

Derelitti coniugi da talk show in "Occidente"

ANDREA FAGIOLI
Firenze

Quest'Occidente non fa ben sperare, men che meno quello che dà il titolo alla pièce del francese Rémi De Vos, uno degli autori più rappresentativi della nuova drammaturgia europea. Il suo *Occidente*, prodotto dal Teatro della Toscana, con la traduzione e la regia di Angelo Savelli, ha inaugurato in prima nazionale la stagione del Teatro Rifredi di Firenze.

Occidente non è un capolavoro, ma affronta temi di grande attualità come il razzismo nelle società multietniche, la perdita dei valori umani e l'influsso inarrestabile della televisione. Lo fa portando in scena la grottesca storia di una coppia di coniugi che si prende a male parole ogni volta che lui torna a casa ubriaco dopo aver passato la sera in bar di infimo ordine: il «Palace» dove ci sono i nuovi immigrati violenti, gli «jugoslavi», e il «Flandre» dove ci sono i vecchi razzisti francesi del Fronte nazionale. Lui va un po' in uno e un po' nell'altro, accompagnato da Mohamed, l'amico arabo amato e disprezzato al tempo stesso. Lei lo aspetta a casa stirando e cucinando, perché, per qualche ragione misteriosa, ancora lo ama, ma non fino al punto di ridursi al sacco da pugni di un qualunque ormai impotente che sta scivolando lentamente verso il peggior fascismo quotidiano, narcotizzato tra l'altro da una televisione di cui apprezza i morti ammazzati, in film e telefilm, ma soprattutto nei telegiornali.

Così *Occidente* descrive una situazione forte fra due personaggi annientati dalla mancanza di desiderio, dal comportamento esacerbato, dal linguaggio virulento mediato dalla rissa televisive, che alla fine crederanno di cambiare vita e di risolvere i problemi entrando proprio nel circo televisivo dei talk show dove si litiga e ci si riconci-

lia a comando di conduttori/domatori dove tutto, però, è falso. «Quel circo — spiega il regista Savelli — non è che un gioco di specchi che, come la ruota di un lunapark, ricicla in continuazione l'immagine della vacuità dei due: un intrattenimento edonistico di cui loro sono al tempo stesso i protagonisti e le vittime».

Quello di De Vos, le cui opere sono tradotte e rappresentate in quindici nazioni, è un teatro per così dire in presa diretta con la realtà sociale e politica che viene da lui passata al setaccio attraverso l'assurdo, l'umorismo e il comico. Un comico connotato alla sua scrittura trasgressiva, contraria alle buone maniere e al politicamente corretto, capace di svelare l'assurdità delle convenzioni e dei luoghi comuni.

L'originalità di De Vos consiste in un paradosso: sembra che non parli di nulla, che si limiti a una radiografia oggettiva e impietosa dei comportamenti umani, mentre in realtà scava nel profondo delle questioni che determinano quello che oggi socialmente siamo. E per lui, per il drammaturgo francese, sempre attento ai grandi temi della contemporaneità, siamo una società del benessere avviata verso il precipizio. Siamo un Occidente che ha perso la parola e ha trasformato ogni dialogo in turpiloquio, in uno scontro aspro, triviale, spesso violento, sempre inconcludente, che non è capace, tra le altre cose, di gestire le sfide di un futuro multiculturale.

Bravi i due protagonisti, Ciro Masella (già interprete al Teatro di Rifredi di un altro testo di De Vos, *Alpenstock*) e Leonarda Saffi, che riescono a trasmettere la fragilità, la goffaggine, la presunzione, il vuoto e la solitudine di questi personaggi senza qualità in cui nessuno vorrebbe riconoscersi, ma che, purtroppo, non sono così fuori dalla realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonarda Saffi e Ciro Masella in "Occidente"

